

Conneno, a cui la principessa Anna Connena (l. XIII. p. 412) dà un tal soprannome. Questi due fratelli ne avevano due altri, cioè Milone e Stefano, non che due sorelle, l'una delle quali fu madre di Tommaso che possedette l'Armenia dopo i suoi zii, e la seconda sposossi con Gloscelino I, principe di Edessa. Il p. Sebastiano Paoli pretende essere dessa la stessa moglie che sposò successivamente i detti due mariti.

LEONE, chiamato dagli Armeni Levone o Livone, da cui i Greci formarono il nome con cui il chiamano di Lebounys, s'ebbe un contrasto con Boemondo II, di lui nipote, principe di Antiochia, che attirò nel suo paese la guerra. Leone si fece forte col soccorso dei Turchi che uccisero Boemondo in uno scontro avvenuto l'anno 1131 presso il castello di Athareh (V. i principi di Antiochia). Ma que' di Antiochia se ne rivalsero tosto, avendo fatto in altra battaglia prigioniero Leone, che rimase per lunga pezza in ischiavitù; giacchè durava tuttavia al tempo in che Giovanni Conneno figlio e successore di Alessio, comparve in guerra contra Raimondo, successor di Boemondo, per vendicarsi di aver lui conseguita la destra dell'erede di Antiochia preferibilmente al proprio figlio Manuello. Sulla voce della marcia dell'imperatore, gli abitanti di Antiochia lo posero in libertà l'anno 1135 e fecero secolui alleanza. Leone fedele alla sua promessa, entrò sulle terre dell'impero e pose l'assedio dinnanzi Seleucia; lo che fece un diversivo e attrasse a questa parte l'esercito imperiale. Il monarca, fatto levare l'assedio, entrò in Cilicia, e prese le città di Adane e di Tarso, poi penetrò nell'Armenia, ove s'impadronì del forte castello di Barca, valorosamente difeso da Costantino, uno dei principali signori del paese. In ciò sta quanto la storia ci fa saper di Leone. L'anno di sua morte è incerto.

THOROS o TEODORO, secondo i Greci, fratello di Leone, succedette nel principato d'Armenia, o piuttosto continuò a reggerla dopo lui. Fu principe ambizioso ed armigero, che trovandosi troppo ristretto nel proprio paese, procurò di dilatarsi a spese de' suoi vicini. Egli entrò